Domenica della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Dedicazione della Basilica Lateranense****Lectio: Ezechiele 47, 1 - 2. 8 - 9. 12****Giovanni 2, 13 - 22****1) Orazione iniziale**

O Dio, che con pietre vive e scelte prepari una dimora eterna per la tua gloria, continua a effondere sulla Chiesa la grazia che le hai donato, perché il popolo dei credenti progredisca sempre nell'edificazione della Gerusalemme del cielo.

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade il palazzo del Laterano, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, **la chiesa del Laterano**, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di basilica di San Giovanni in Laterano. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726.

Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

L'anniversario della sua dedicazione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano.

Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

2) Lettura: Ezechiele 47, 1 - 2. 8 - 9. 12

In quei giorni, [un uomo, il cui aspetto era come di bronzo,] mi condusse all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Àraba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

3) Commento ¹ su Ezechiele 47, 1 - 2. 8 - 9. 12

● In questa domenica la liturgia ci propone il ricordo della dedicazione della cattedrale del vescovo di Roma la Basilica di San Giovanni in Laterano, celebrata un tempo solo dalla città ma oggi celebrata in tutte le Chiese di rito romano.

Nella prima lettura tratta da libro del profeta Ezechiele, lo stesso ci racconta la visione in cui vide scaturire dalla soglia del tempio un fiume che scorreva abbondante verso oriente e risanava tutto quanto bagnava; il fiume era rigoglioso di pesci, gli alberi intorno pieni di frutti anche in inverno e le stesse foglie, che non seccavano mai utili come medicine.

Ezechiele vede questa visione profetica ma, più tardi l'apostolo Giovanni la vedrà realizzata, attraverso la morte del Cristo, per la redenzione dell'umanità. L'acqua ed il sangue che sgorgano dal fianco del Cristo sono i segni della nostra salvezza essi rappresentano il battesimo e l'eucarestia.

● Quando Ezechiele trascrive questo brano, il popolo di Israele sta vivendo i giorni più cupi della deportazione. In questo momento buio Ezechiele riceve una visione che parla del futuro: dal Tempio che l'angelo gli fa visitare, un angelo non più antagonista ma guida, scorre verso oriente un rivolo d'acqua. Non è il Tempio costruito sulla roccia che porta beneficio al popolo, non le sue mura che ora sono da abbandonare. Lo Spirito efficace di Dio si manifesta ancora una volta, ancora come nel deserto assetato come acqua viva e dolce. All'inizio è poco più di un rivolo che inizia il proprio viaggio verso l'Est, verso la luce nascente, diventerà progressivamente sempre più ampio fino ad essere attraversabile solo a nuoto: un fiume sempre più grande che punta verso l'Arabà, la valle che sfocia sul Mar Morto, il confine orientale della tribù di Beniamino. Ovunque quest'acqua divina porterà la vita nel deserto, farà rifiorire le sue sponde e da questo passaggio salvifico cresceranno nuovi alberi e nuovi frutti. La presenza di Dio, la sua acqua, non è qualcosa di confinato nel Tempio, ma è una forza trascinate che nasce da questo per riportare vita, anche dove la sabbia arida del deserto prima e il salato del mare poi la rendeva impossibile. Si replica ancora una volta la visione di un altro grande profeta, Gioèle, quando dice «dalla casa del Signore sgorgerà una fonte, che irrignerà la valle di Sittim» (G1 3,18). Saranno coloro del popolo che sapranno seguire lo spirito del Signore a trarre il giovamento ed il perdono, a percepire il rapido crescere del flusso benevolente che, a distanza di pochi metri, si trasforma da rivolo a rigagnolo, per diventare torrente e infine fiume. Un fiume che porta nuovo equilibrio e nuova linfa a una terra martoriata dall'arido e dal sale, capace di far crescere alberi che offrono frutti ogni mese (perché il Signore è padrone del tempo quanto della vita) ed ancora foglie che saranno medicina. In questo momento lo spirito di Israele è malato, ha smesso di nutrirsi della propria alleanza con Dio ed il legame si è indebolito. La deportazione è l'effetto materiale di questa debolezza, come un morbo lascia prostrato e debole l'ammalato. Proprio in queste ore di sconforto e di incertezza, Dio promette attraverso la bocca del suo Profeta il perdono a chi saprà riconoscerlo nell'acqua che, più è lontana dal tempo e più efficacemente porta salvezza, di saperlo riconfortare nutrendone lo spirito, per farlo tornare forte e guarendolo con la medicina delle foglie dallo stato di astenia mentale, fino a farlo risollevarsi. Sono queste, per la mia sensibilità, tra le pagine più belle di Ezechiele, dove il manifestarsi di Dio come acqua pura, racconta con una profondità di visione che sta tra Bereshit ed Eskaton, tra il principio della Genesi ed il compiersi dell'Apocalisse, dove ugualmente l'acqua che è Dio è presenza efficace, fuori dal tempo e dentro tutto il tempo dell'umanità. Sta a noi riconoscerlo, non attraverso la consuetudine o peggio l'abitudine del Tempio, che ne indica la presenza ma è fatto di pietra inamovibile e non viva, bensì attraverso la ricerca dissetante della sua presenza dentro di noi.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù sali a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22

- Il vangelo di oggi ci mette di fronte ad un Gesù che, all'interno del tempio di Gerusalemme, luogo di culto per eccellenza ed esclusività degli ebrei del suo tempo, compie un gesto che, per certi versi, è in antitesi con la sua mitezza e pazienza e, proprio per questo, diventa un episodio centrale ed emblematico della sua predicazione. C'è da dire che oggi come allora vi era l'esigenza viva e sentita di ritornare ad un culto sincero e coerente verso Dio, specie nei luoghi dove più Dio era "nominato" e "praticato". Mettendo da parte le sinagoghe della Palestina di duemila anni fa, dove comunque il culto era legato solo alla Parola di Dio ed ai suoi commenti, il luogo dove Dio aveva preso dimora presso il suo popolo e la sua grazia agiva senza ritardi era proprio il Tempio di Gerusalemme, dove nessun pio ebreo tardava ad andare in pellegrinaggio per incontrare la misericordia del Signore ed il perdono dei propri peccati. Era comunque un luogo dove si predicava e proclamava la Parola, dove Gesù, chissà quante volte, oltre quelle riportateci dai vangeli, si era fermato ad insegnare, incarnando nella sua specificità il segno di quell'Alleanza fra Dio ed il suo popolo, che altro non poteva fare di più significativo che donare un perdono, una riconciliazione - sia pure nella pratica sacrificale - segno reale di un Dio che, in Cristo, voleva e vuole sempre di più mostrarsi Padre e padre di misericordia.

La profanazione di un mercato in questo luogo era, agli occhi di Gesù, una provocazione profonda, un segno che sfregiava la logica del vero amore che, per essere tale, non può essere comprato od essere oggetto di trattativa di mercato. Di fatti se l'amore è frutto di mero scambio o compravendita in realtà è amore di prostituzione! Pretendere di poter comprare l'amore altrui - figuriamoci quello di Dio - non può essere mai paragonato a quell'Amore gratuito e preveniente che si dona senza riserve, ed a cui si può rispondere solo in libertà senza nessuna pretesa.

Da notare che l'unico a rimanere a terra, dalla furia di Gesù, è l'oggetto che più rappresenta il nemico di Dio per eccellenza, il denaro, oggetto di scambio di quell'amore di prostituzione totalmente estraneo dall'Essere di Dio e sfigurativo di ogni Sua immagine, compresa quell'immagine che ogni uomo è chiamato ad essere ad immagine di Dio stesso.

- Nella Chiesa fuori i mercanti e dentro i poveri

In tutto il mondo i cattolici celebrano oggi la dedicazione della cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, come se fosse la loro chiesa, radice di comunione da un angolo all'altro della terra. Non celebriamo quindi un tempio di pietre, ma la casa grande di un Dio che per sua dimora ha scelto il libero vento di sempre, e si è fatto dell'uomo la sua casa, e della terra intera la sua chiesa.

Nel Vangelo, Gesù con una frusta in mano. Il Gesù che non ti aspetti, il coraggioso il cui parlare è sì sì, no no. Il maestro appassionato che usa gesti e parole con combattiva tenerezza (Eg 85). Gesù mai passivo, mai disamorato, non si rassegna alle cose come stanno: lui vuole cambiare la fede, e con la fede cambiare il mondo. E lo fa con gesti profetici, non con un generico buonismo.

Probabilmente già un'ora dopo i mercanti, recuperate colombe e monete, avevano rioccupato le loro posizioni. Tutto come prima, allora? No, il gesto di Gesù è arrivato fino a noi, profezia che scuote i custodi dei templi, e anche me, dal rischio di fare mercato della fede.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Gesù caccia i mercanti, perché la fede è stata monetizzata, Dio è diventato oggetto di compravendita. I furbi lo usano per guadagnarci, i pii e i devoti per ingraziarselo: io ti do orazioni, tu in cambio mi dai grazie; io ti do sacrifici, tu mi dai salvezza.

Caccia gli animali delle offerte anticipando il capovolgimento di fondo che porterà con la croce: Dio non chiede più sacrifici a noi, ma sacrifica se stesso per noi. Non pretende nulla, dona tutto.

Fuori i mercanti, allora. La Chiesa diventerà bella e santa non se accresce il patrimonio e i mezzi economici, ma se compie le due azioni di Gesù nel cortile del tempio: fuori i mercanti, dentro i poveri. Se si farà «Chiesa con il grembiule» (Tonino Bello).

Egli parlava del tempio del suo corpo. Il tempio del corpo..., tempio di Dio siamo noi, è la carne dell'uomo. Tutto il resto è decorativo. Tempio santo di Dio è il povero, davanti al quale «dovremmo toglierci i calzari» come Mosè davanti al roveto ardente «perché è terra santa», dimora di Dio.

Dei nostri templi magnifici non resterà pietra su pietra, ma noi resteremo, casa di Dio per sempre. C'è grazia, presenza di Dio in ogni essere. Passiamo allora dalla grazia dei muri alla grazia dei volti, alla santità dei volti.

Se noi potessimo imparare a camminare nella vita, nelle strade delle nostre città, dentro le nostre case e, delicatamente, nella vita degli altri, con venerazione per la vita dimora di Dio, togliendoci i calzari come Mosè al roveto, allora ci accorgeremmo che stiamo camminando dentro un'unica, immensa cattedrale. Che tutto il mondo è cielo, cielo di un solo Dio.

- Sono i figli di Dio il suo tempio.

Già un'ora dopo i mercanti avevano rioccupato il loro posto; il belato degli agnelli e il tu-bare delle colombe si fondeva di nuovo con il mormorio delle preghiere. Eppure il gesto di Gesù non è rimasto senza effetto, proclama ancora: non farai mercato della fede, non farai valere la legge scadente dello scambio, la legge gretta del baratto, dove tu dai qualcosa a Dio, perché Lui in cambio dia molto a te.

Gesto e parole di Gesù sono profezia per oggi: se allora il tempio era diventato mercato, ora, senza pudore alcuno, è il mercato globale ad essere diventato il tempio, il luogo dove si adorano i nuovi idoli, il falso Dio del denaro.

Gesù ha molto amato il tempio di Gerusalemme, lo ha ammirato, si è indignato coi mercanti, ha pianto per la sua distruzione imminente. Lo ha chiamato «casa del Padre» eppure lo ha anche radicalmente contestato: Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere.

Voi distruggete, io riedifico. La sua opera più vera è ricostruire; l'azione propria di Dio è far risorgere. Là dove gli altri ti fermano, egli ti fa ripartire; là dove eri caduto, egli ti fa rialzare e risveglia la vita.

Parlava del tempio del suo corpo.

Il vero tempio non è indicato dal giro delle pietre ma dal perimetro vivo di un corpo di carne, il suo, tenda della Parola. Alla teologia del tempio di pietra, Gesù ci insegna a sostituire la teologia del tempio di carne: i figli di Dio sono il santuario di Dio. E se appartengo a Cristo, anch'io sono tenda di Dio. E lo è il mendicante, l'immigrato, lo straniero la cui sola presenza mi infastidisce.

È facile adeguarsi a un Dio che abita le cattedrali, prigioniero delle pietre e delle mura degli uomini. Un Dio così non crea problemi, ma non cambia nulla della vita. «Il vero problema per noi è rappresentato da un Dio che ha scelto come tempio l'uomo» (Pozzoli), che ci ha insegnato a sostituire alla teologia del tempio, la teologia dei figli di Dio come tempio di Dio.

Non fate della casa del Padre mio un mercato!

Gesù non si rivolge ai custodi dei templi, o all'istituzione, ma a ciascuno: la casa ultima del Padre sei tu. Casa ingombra di pecore e buoi, di denari e di colombe, che non lascia più trasparire Dio, invitata a diventare di nuovo trasparente, terra aperta al cielo. Dio è ancora in viaggio, il Misericordioso senza tempio cerca un tempio, il Dio che non ha casa è in cammino e cerca casa. La cerca proprio in me.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa di Roma, che presiede alla carità dell'intera comunione cattolica: sostienila con il tuo aiuto e fa' che si mostri al mondo quale tempio santo, costruito con pietre vive e preziose. Noi ti preghiamo?
- Per il santo padre N., vescovo di Roma, che hai scelto come pastore e guida di tutti i credenti: benedici il suo ministero e fa' che edifichi con la parola e l'esempio il popolo a lui affidato. Noi ti preghiamo?
- Per le comunità parrocchiali, che chiami ad annunciare la tua parola: concedi loro lo Spirito di sapienza e fa' che siano per le nuove generazioni testimoni di una fede motivata e coerente. Noi ti preghiamo?
- Per gli ultimi della società, che tu guardi con misericordia e tenerezza: ascolta il loro grido di aiuto e fa' che siano generosamente accolti e soccorsi dalla comunità cristiana. Noi ti preghiamo?
- Per noi, convocati all'ascolto della tua parola: trasformaci in tempio vivo della grazia e fa' che lo Spirito abiti sempre nei nostri cuori. Noi ti preghiamo?
- Che cosa è per noi il tempio? Ci sentiamo pietre vive di esso? Cosa facciamo per diventarle?
- Dopo la celebrazione della Messa condivisa, siamo capaci di sentirci ancora "tempio di Dio" quando arriviamo sul sagrato della nostra Chiesa?
- Essere tempio di Dio cosa comporta per la nostra vita?
- Ci sentiamo grandi perché battezzati?
- Quanto le nostre Chiese sono segno e presenza di quell'amore gratuito e donativo, immagine dello stesso Amore del Padre?
- Quale zelo oggi divora le nostre comunità ecclesiali nell'onorare la Salvezza che la Passione, Morte e Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo ha realizzato col tempio del suo corpo?
- Quanta passione e quanto impegno mettiamo nell'estirpare e cacciare fuori tutto ciò che nuoce alla nostra salvezza ed alla salvezza altrui?
- Quali sono gli idoli che oggi sfigurano le nostre "case di preghiera" e paralizzano la nostra capacità di amare come singoli e come comunità?

8) Preghiera: Salmo 45***Un fiume rallegra la città di Dio.***

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

9) Orazione Finale

O Dio, che con pietre vive e scelte prepari una dimora eterna per la tua gloria, continua a effondere sulla Chiesa la tua grazia, perché il popolo dei credenti progredisca sempre nell'edificazione della Gerusalemme del cielo.